

Io non sarò sotto le loro bandiere

Giuseppe Aragno

11-10-2001

Napoli, 7 ottobre 2001

Mi rivolgo a voi, perché sento il bisogno di affidare alla vostra passione civile le mie riflessioni sulla miseria quotidiana del dibattito politico, sull'individualismo dilagante che colma il suo vuoto morale coi feticci del mercato e sulla tracotanza di un potere economico deciso ad autoregolarsi; un potere che celebra i suoi fasti nel rituale dei sorrisi stereotipati consegnati alle telecamere negli incontri dei cosiddetti "grandi", mentre la protesta giovanile incendia le piazze dell'Occidente, l'intifada insanguina il Medio Oriente e la civiltà islamica è sconvolta dalla furia integralista. Un'orgia di violenza e ipocrisia, in cui la politica annega senza sussulti e senza dignità. Di fronte ad una crisi epocale, stretti nella morsa di problemi irrisolti, rifiutiamo di "leggere" con spirito autocritico le manifestazioni estreme di una violenza che l'Occidente ha costruito, giorno dopo giorno, ignorando le contraddizioni del mondo, i segnali di malessere, le domande e le insoddisfazioni dei giovani. L'Occidente, che ha edificato le sue fortune sulla violenza e sullo sfruttamento delle risorse economiche ed umane del cosiddetto "terzo mondo", ed oggi entra in guerra contro la disperazione - un intervento mirato, per usare un tragicomico eufemismo particolarmente fortunato in queste ore difficili - fingendo di credere che un'azione bellica possa dire parole risolutive in tema di terrorismo. E' la "guerra infinita" di Bush, la nostra guerra, collaterale e solidale, che ci vede sgomitare per un posto in proscenio. Perché la guerra? Perché - urla la canea "interventista" - c'è stato un grave attentato, anzi, un atto di guerra, che richiede una risposta militare. Per mettere a tacere chi osserva che un attentato, per quanto feroce, è un crimine da codice penale, c'è addirittura chi evoca il fantasma di Pearl Harbor. Per manipolare le coscienze, di storia scrivono sempre più spesso opinionisti, politologi e pennivendoli. Gaetano Arfé ha affermato di recente che toccherebbe alla "corporazione degli storici" denunciare le strumentali forzature che, stravolgono la ricostruzione della storia a fini di penosa propaganda, ma gli storici reagiscono debolmente o tacciono. Un silenzio inquietante, perché torna utile a chi, forzando il senso di fatti e parole, svuota di significato i valori della democrazia. Indicativo, in questo senso, l'uso della parola guerra, pronunciata da Bush e compagni sull'onda emotiva dei tragici eventi dell'undici settembre, poi ribadita sino a coinvolgere la NATO e infine tradotta in azione. Messa al bando in uno sforzo di censura che ha partorito la formula demenziale dell'intervento "umanitario", per dieci anni la guerra è stata fatta e negata, sostenendo l'azione militare con una propaganda da regime, che ha giustificato l'uso delle armi con violazioni del diritto internazionale o dei diritti umani interni agli Stati attaccati: il Kuwait invaso dall'Iraq, gli albanesi del Kosovo vittime della ferocia serba e così via. La guerra si è fatta, ma il "circuitto massmediatico" ha negato l'evidenza per dimostrare che guerra non era, per disinformare le masse e conquistarne il consenso. Ormai è evidente: per sfruttare appieno la caduta del muro di Berlino, si è messa in scena la farsa della funzione "morale" del capitalismo che garantiva al mondo, liberato dalla "tirannide del comunismo" e unificato dal "mercato", l'era della serenità e del benessere. E se in giro c'erano ancora dei tipacci, il loro tempo era scaduto - prometteva l'Occidente - e non avrebbero recato più danni alla "comunità internazionale". Di qui le scorrerie anglo-americane nei cieli di Baghdad, le "operazioni di polizia preventiva" contro il Sudan, i nuovi o rinnovati "embargo" contro Cuba, l'Iraq e la Jugoslavia, le regole oscure e le leggi retroattive del tribunale internazionale dell'Aja. Un tribunale illegittimo, come affermano ormai uomini del valore di Raniero La Valle. In dieci anni è nato il mondo "virtuale" della globalizzazione, unificato solo da slogan e grafica computerizzata, in cui le contraddizioni sono risolte, non esistono né conflitto né proprietà sociale, la resistenza dei popoli è anomalia, malattia sociale, terrorismo e la guerra si fa solo a popoli e Stati "criminali". Alla farsa segue così la tragedia.

In questo quadro si collocano le immagini sconvolgenti delle torri attaccate, diffuse dalla televisione in "tempo reale", e le conseguenze dell'attentato. Da settimane l'animo ferito si ribella e l'intelligenza offesa s'interroga. Domande angosciose, dopo lo choc. Una anzitutto, che non so evitare, nonostante il rispetto per le vittime, o che forse mi pongo proprio per la pena che sento: si può aggredire un popolo, scaricandogli addosso la responsabilità di una follia che non può essere sua? Un attentato impegna polizia, magistrati e servizi segreti nella ricerca di prove e colpevoli, impone di indagare in ogni direzione, anche in casa propria, per far luce su possibili connivenze, senza negare i diritti della difesa, di domandare estradizioni in base ai trattati internazionali, di fare processi giusti, come detta la legge. Qualora esista il dubbio che un'autorità politica costituita, che abbia confini, territori, eserciti regolari e riconoscibili, abbia prestato o prestato aiuto a presunti colpevoli, allora, a sostegno dell'accusa gravissima, servono prove da presentare ad organismi internazionali neutrali e indipendenti, per rimettersi al loro inappellabile giudizio sul riconoscimento della colpa, sulle eventuali sanzioni, sui modi in cui applicarle e sulla scelta degli esecutori. Solo un'assemblea di barbari, che si affidi al giudizio di Dio, all'ordalia, ricorre alla guerra come strumento di giustizia: la legge fondante della guerra è la violenza e la giustizia compatibile con la violenza è quella sommaria. Non è pacifismo, ma senso della storia. Un conflitto che impegni un popolo contro un esercito aggressore è il tragico prezzo che l'uomo paga al suo amore per la libertà. Il resto è retorica, egoismo travestito da ideale, serve a mercanti d'armi, speculatori e sciacalli. Finché non sarà dimostrato che un attentato è un atto di guerra e che un popolo inerme

risponde dei misfatti dei tiranni che lo governano, bene, quali che siano le segrete e "impressionanti" prove raccolte dagli USA, il diritto sarà dalla parte del popolo afgano, vittima di una dittatura costruita dalle potenze che oggi lo aggrediscono. Comunque si guardi, la guerra, questa guerra, è illegale e chi la conduce non colpisce i terroristi, ma li aiuta a crescere.

In quanto agli italiani, che un Parlamento "interventista" non ascolta, questa guerra non ha motivi riconosciuti dalla Costituzione, ed essi non la vogliono. Non la vogliono i milioni di disoccupati, costretti a guerre quotidiane con la disperazione, le madri, che temono per i figli, i vecchi che la guerra l'hanno fatta o la ricordano, i giovani che contestano la globalizzazione, chiedono nuovi diritti, legalità e giustizia e coltivano un sogno: "un altro mondo è possibile". Un mondo che non vuole terroristi e guerre.. Ma chi ascolta i giovani? Chi valuta i danni arrecati dalla nostra scarsa onestà intellettuale alla loro crescita civile? Che diremo loro dopo le menzogne dell'azione di "polizia internazionale" e degli "interventi umanitari", smentite dalle immagini quotidiane dei bombardamenti su popolazioni inermi e dai risultati ottenuti? Prevarrà, come temo, la favola ignobile della "guerra giusta" e dell'intervento "mirato", o troveremo il coraggio di sostenere le ragioni della storia, per affermare che la guerra non serve e nasconde fini inconfessabili, che noi, anzitutto noi, siamo i padri della violenza che ci esplose contro, per denunciare chi getta in braccio ai terroristi masse disperate perché non ne ascolta le ragioni? Restituiremo dignità politica alle nostre parole per affermare che nessun gesto estremo giustifica la condanna di un popolo ch'è tutto intero un mondo? Versailles, addebitando alla Germania lo scoppio della "grande guerra", innescò la bomba che, vent'anni dopo, uccise milioni di sventurati e firmò l'atto di nascita del nazismo che si macchiò di crimini disumani, tutti ampiamente provati. Norimberga, tuttavia, tribunale di vincitori ammaestrati dalla storia, non osò condannare il popolo tedesco e la grande cultura germanica per i crimini nazisti ed evitò di farne un popolo di disperati, pericolosi per l'umanità. Difendiamola, quindi, la civiltà dalla barbarie, ma con le armi della democrazia, non con quelle dei barbari. Trovo così dolorosa la violenza esercitata dallo Stato in nome della legalità, che l'idea di affidare agli USA o alla NATO l'esercizio della giustizia tra i popoli, ricorrendo alle armi, mi fa pensare al suicidio delle leggi su cui fonda la convivenza civile: l'eutanasia della civiltà, per far guerra ai barbari. Non è un paradosso, ma un rischio concreto, se la politica non torna a ragionare in termini di diritto, restituendo i terroristi ai loro giudici naturali e facendo giustizia di una stridente contraddizione: la guerra riconosce al nemico una qualche legittimità politica, una dignità che spetta al soldato, il quale – aggiungo - ha una bandiera e una causa da difendere. Se – come si vuole – i terroristi non hanno bandiere e sono solo criminali, allora la guerra è illegittima. Anche se il delitto ferisce l'intera comunità dei popoli, ci vogliono codici, leggi e tribunali. Lo chiede la maestà del diritto, e quindi la civiltà, lo impone, a noi italiani, la Costituzione, che non consente di rispondere ad un crimine con un crimine. Questa guerra è illegale e il Parlamento, che invita a por mano alle armi, rischia di produrre ferite profonde nel tessuto democratico del Paese. Certo, gli americani ci stimano poco e chiederanno uomini solo in caso d'estremo bisogno. Se le cose però dovessero complicarsi, partiremmo per una guerra ingiusta e dichiaratamente sporca. Occorre evitarlo. E' vero che siamo ad una svolta. A determinarla, però non è l'attentato alle torri. La miopia politica, il conformismo soffocante della vita sociale e la tracotanza d'un potere economico che non accetta regole, stanno dividendo il mondo. Il movimento contro la globalizzazione e la durissima risposta repressiva sono un monito serio. Cresce il dissenso, molti disertano il campo senza onore di chi, seminando disperazione, alimenta il terrorismo e se ne serve finché torna utile ad inconfessabili progetti, se poi non sta al gioco, gli dichiara guerra. Potrei sbagliare, ma i presupposti per una rivolta morale ci sono già tutti. Il clima è sempre più pesante e quanto è accaduto dopo l'attentato è emblematico. La Palestina brucia e Bush, a caccia di alleati per rompere il fronte arabo, offre ad Arafat ciò che ha sempre negato, ignorando l'integralismo che terrorizza Israele. Gli ebrei, che non hanno più mano libera, accusano: l'obiettivo della guerra non è il terrorismo. C'è di che meditare, invece si corre tra i punti estremi di un segmento: gli USA rinviando all'Afghanistan, Kabul a New York, e tutti alla guerra. Un andirivieni dettato dal tema scelto dal "pensiero unico": il terrorismo. Uscire dal coro spudorato di commenti e versioni ufficiali è "uscire fuori tema". A leggere i fatti è il potere, ed è un assioma; la prova è provata, il diritto è ignorato e in quanto alla difesa, consentita anche al reo confesso, non c'è chi ne parli. Per chi dissente, è pronta l'accusa: cattivo maestro, fiancheggiatore o complice. Questione di età. Un dogma non si discute e di dogma si tratta: un Dio adirato ha scolpito la verità a lettere di fuoco nel nuovo decalogo e occorre crederci: il dubbio è eresia e, conduce al rogo. Parlando per bocca di Bush, che comunica il verbo agli europei adoranti, è stato chiaro come solo un Dio sa essere: tu - ha detto al presidente eletto tra sospetti di brogli e indifferenza di popolo da una pattuglia di sponsor - tu sei il braccio armato del bene che combatte il male. E il male, ha aggiunto, non sono le gravissime ingiustizie sociali, lo sfruttamento del lavoro ricondotto alla schiavitù, il traffico di droga ed armi, le insostenibili discriminazioni, la miseria disperata, la fame che uccide milioni di bambini all'anno sottraendoli pietosa alla caccia dei mercanti d'organi, all'insidia delle mine che li lasciano ciechi e senza mani, e le altre infamie che tormentano i diseredati del pianeta. Il male è il terrorismo, che ci impedisce di aprire l'età nuova e merita la guerra che condurrà la terra al regno del bene. Ecco la buona novella, la volontà del Dio dell'Occidente, che di terrore s'intende come il suo profeta. Ed ecco, la guerra è venuta e farà i suoi morti. E' venuta, perché "Dio lo vuole" e non c'è che fare: l'Europa non ha né un Lutero da opporre né nuove tesi da esporre a Wittenberg. Nessuno protesta e molti, folgorati sulla via di Damasco, ingrossano i ranghi dell'armata: la Russia per prima, decisa a liquidare la resistenza cecena, che - serve dirlo? - è diventata una pericolosa centrale del terrore. Protette dall'ombrello NATO, in Spagna ed

Irlanda IRA ed ETA hanno licenza di uccidere e nessuna sconvolta coscienza pensa di bombardare l'Ulster o i Pirenei. Eccola la guerra, in Oriente ovviamente, che già fai suoi morti. La guerra modernissima che i giornalisti non possono documentare e di cui non si sa niente, se non che gli occidentali eliminano i "terroristi" e i loro complici. Cadono, uccisi dalla fame e dalle armi, donne, malati, vecchi e bambini inermi ma Veltroni, non pianta alberelli inteneriti nelle vie della città eterna e non ci sono pennivendoli a ricordarli commossi. Cosa ricordare del resto, come imbastire la telenovela? Le vittime non sono sposini in viaggio di nozze, non hanno cellulari con cui invocare aiuto dalle macerie che li coprono, non sono lavoratori e cittadini esemplari o addirittura eroi, che, si sa, nascono solo in Occidente. L'Oriente produce al più dittatori spietati, kamikaze folli, straccioni e disperati. Tutti potenziali terroristi, gente per cui non si coprono muri con foto e fiori e non si sprecano minuti di silenzio nelle scuole, negli uffici e negli stadi.

Per quanto mi riguarda, sono inquieto. Ho assistito in diretta televisiva ad un tragico massacro. Sembrava un videogame ed era una strage. Ho visto materializzarsi l'impossibile. Può accadere – mi hanno spiegato – ma non ne sono convinto. Potrò sbagliare, credo però che l'eccezionalità dell'evento meriti un rigido rispetto delle regole. Le chiacchiere dei giornalisti, ispirate – o dettate? - da fonti occidentali, la ridda di ipotesi, notizie incontrollabili insinuate nel linguaggio ambiguo dei periodi ipotetici, tutto "potrebbe" e "sarebbe", lasciano il tempo che trovano. Occorre sgombrare il campo da dubbi legittimi sulle possibilità concrete che un'organizzazione terroristica abbia di realizzare un attentato della micidiale efficacia di quello attuato negli USA, senza appoggi, connivenze o interessati silenzi di servizi segreti di livello occidentale. Un esame onesto dei fatti, così come sono noti, conduce ad una sola indiscutibile conclusione, la stessa che alcuni conduttori televisivi – cedendo a scrupoli residuali di una coscienza professionale che sembra morire - non hanno voluto cancellare dalle risposte ironiche e amare della gente di Harlem: "gli unici che ricavano vantaggi da questa tragedia – dicevano gli americani che non votano - sono gli Stati Uniti, che ora hanno il mondo in pugno". Riflessioni di un'altra America, che non conta e perciò è ignorata; un'America più viva e più vera di quella tutta fede, patria e bandiere delle star, degli uomini d'affari e del cittadino "televisivo". L'America che non s'interessa di politica perché nessuno la rappresenta – né i democratici, né i repubblicani - ed ha diritti concreti quando ci vuole la fanteria che rischi la pelle. L'America ignorata e irridente che ti conquista in un amen ed alla quale mi sento vicino, perché non rinuncia a pensare e resiste come me al lavaggio del cervello operato dai media. Il Signore della civiltà NATO mi destinerà a castighi impensati, ma devo dirlo: è dal 1861 – dalla lontana Guerra di Secessione – che la cultura militare statunitense non solo teorizza l'opportunità di prendere di mira la popolazione civile del paese nemico, ma traduce in sistematica pratica bellica questa impostazione teorica. La logica del Pentagono è ancora quella spietata del generale Sheridan - "non bisogna lasciare al popolo altro che gli occhi per piangere le sue sofferenze". Posso dirlo o bestemmio? I morti di New York non mi hanno fatto più pena di quelli sepolti sotto i cumuli di macerie prodotti dai nostri bombardamenti in Serbia ed in Iraq, dove l'Occidente ha sperimentato le sue armi proibite e la tragedia delle torri bruciate è stata a lungo vita quotidiana. No, non credo che in ciò che accade la sola lesa sia l'Occidente, quello schiavista dell'Asiento, delle guerre di religione, di Torquemada e dell'Inquisizione, di Hitler, del razzismo, dei disastri del colonialismo e delle carneficine dell'imperialismo, l'Occidente che oggi convive senza problemi di coscienza con gli oltre quaranta milioni di bambini che muoiono ogni anno di mille morti atroci. In quanto alla guida del mondo civile, smettiamola di assegnarla a Bush, come non sapessimo che per volontà sua e di una parte del suo popolo – la minoranza nella minoranza che vota? - ogni giorno bambini iracheni muoiono per mancanza di medicinali. E' un primato che non riconosco perché so che negli USA il boia lavora nonostante l'insegnamento del nostro Beccaria - ma Bush conosce Beccaria? – perché, per volontà del suo popolo, Hiroshima e Nagasaki, inermi città giapponesi dove c'erano solo donne, bambini e vecchi, conobbero gli effetti delle bombe atomiche, le uniche che mai esercito abbia usato contro un nemico. Mi spiace, ma non so ignorare che per volontà di chi rappresenta la "civiltà", le bombe di Pinochet piovvero sulla residenza di Salvador Allende, così come sui villaggi vietnamiti si abbatterono le terribili bombe incendiarie che uccisero atrocemente un'infinità di innocenti. No, non credo di dover dimenticare, perché so che esistono un'Europa ed un'America ricche d'umanità e d'innocenza, che non stanno con Bush, o con Prodi. No, non ho bisogno dell'alberello d'un sindaco smemorato per ricordare ciò che c'è da ricordare.

Portino, perciò, Bush e compagni, improbabili paladini del bene, la vendetta del Dio della NATO agli "studenti" afgani, un tempo loro buoni amici. Io non sarò sotto le loro bandiere e spero che, in un guizzo d'orgoglio, altri eretici affrontino il rischio del fuoco e dicano ciò che pensano: noi non vi seguiremo.

E' un po' che leggo con interesse gli studi sul crollo dell'Impero Romano. Partono tutti da una constatazione: sembrava impossibile e divenne inevitabile. Dio era con i barbari.